

Vincenzo Vita

«Il ministro Romani dice che le nomine Rai presto si faranno. E che c'entra lui?»



Manuela Ghizzoni

«Finanziamenti non spesi e anagrafe ferma: l'edilizia scolastica è in stato drammatico»

Debora Serracchiani

«Bossi deve solo decidere se scendere dal Titanic o se aspettare l'iceberg»



LAVORO L'OBIETTIVO SI CHIAMA «PRECARIETÀ ZERO»

Nell'Italia di Berlusconi si sta affermando una società basata sull'incertezza e il precariato. È il momento di cambiare rotta

CESARE DAMIANO

L'ex ministro del Lavoro porterà alla Conferenza di Genova le proposte del Pd per battere la crescita del lavoro precario



Precarietà zero. È questo l'obiettivo che deve uscire, chiaro e netto, dalla conferenza di Genova per il lavoro del Partito Democratico. Se vogliamo che il Paese torni a crescere, sia sul piano economico che su quello sociale, non ci sono alternative.

Dopo un decennio quasi interamente governato dal centrodestra la situazione è drammatica. C'è stato un travaso di poteri dai lavoratori all'impresa, le retribuzioni di operai e impiegati hanno perso potere d'acquisto, la disoccupazione giovanile è giunta a sfiorare il 30 per cento. E si è imposto un mercato del lavoro "duale" con l'esplosione della precarietà.

I lavoratori sono più deboli, il sindacato confederale è diviso. Senza che tut-

to ciò - come assicuravano invece i fautori del liberismo - abbia favorito la crescita. Con un incremento medio nell'ultimo decennio dello 0,5 per cento all'anno, siamo il fanalino di coda d'Europa e dell'Ocse. Oggi il Pil pro capite è sotto i livelli del 1999. Se non si cambia rotta non abbiamo prospettive.

Nell'Italia di Berlusconi si sta affermando una società basata sull'incertezza, che svilisce il merito e scivola verso la povertà. Una società senza futuro. A ogni rilevazione l'Istat conferma il trend. Oltre 7 milioni di giovani hanno oggi un rapporto di lavoro precario o incerto: un milione e 400mila "atipici", due milioni e mezzo tra contratti a termine e interinali, 400mila false

partite Iva, tre milioni di partite Iva individuali e professionisti senza tutele. Più i 70mila giovani vincitori di concorso che attendono di essere assunti dalla Pubblica amministrazione. Totale, 7 milioni e 370mila lavoratori sui circa 22 milioni complessivi. Un terzo. E non è finita. Negli ultimi due anni oltre il 76 per cento delle assunzioni è stata fatta a tempo determinato contro il 20,8 per cento di contratti standard. Su quattro neoassunti tre sono precari e sono quasi tutti giovani. La deriva è chiara.

Anche Tremonti, all'assemblea dei Giovani di Confindustria, sembra essersi accorto dell'abuso di contratti a tempo determinato. Non si è però chiesto il perché. Sono stati i provvedimenti del centrodestra a favorire la precarietà. E oggi gli abusi riguardano l'uso distorto degli stage, dei tirocini, dei contratti a termine, il ritorno del lavoro a progetto nei call center, le false partite Iva. Il governo Prodi aveva alzato un argine prevedendo un limite massimo di 36 mesi per l'utilizzo del lavoro a tempo determinato. La norma è stata indebolita dal centrodestra che ha anche reintrodotta figure di lavoro precario, come il lavoro

a chiamata e lo staff leasing, cancellate dal Protocollo del Governo Prodi del 2007. Come se non bastasse, il ministro Sacconi ha cancellato la norma introdotta dal precedente Governo contro la pratica delle dimissioni in bianco, a tutela delle giovani lavoratrici che scelgono la strada della maternità. Se queste sono le scelte del Governo, l'attuale situazione non è frutto di un ineluttabile destino.

Ora si deve cambiare rotta. E l'obiettivo non può che essere uno: bandire la precarietà. Il Pd, con coraggio, sta indicando la strada. In gioco c'è il futuro del lavoro, in particolare quello delle giovani generazioni.

Ora si deve cambiare rotta. E l'obiettivo non può che essere uno: bandire la precarietà. Il Pd, con coraggio, sta indicando la strada. In gioco c'è il futuro del lavoro, in particolare quello delle giovani generazioni.

www.cesaredamiano.org

TRASPORTI DALLA PARTE DEI PENDOLARI

Il governo non ha compreso il valore strategico dei trasporti

MATTEO MAURI

Il responsabile Trasporti del Pd presenta le strategie del Pd per abbandonare la strada miope dei tagli imposta dal governo al Tpl



Alla fine di marzo abbiamo lanciato una prima campagna a difesa del trasporto pubblico locale (Tpl), denunciando i gravi tagli del governo Berlusconi che tanti disagi hanno causato ai cittadini. La situazione di partenza del trasporto pubblico era già difficile, dopo tre anni di tagli ora rischia il collasso. È la dimostrazione che questo governo, non solo non ha alcuna volontà di migliorare le condizioni di vita di chi ogni giorno deve prendere i mezzi pubblici, ma non comprende la potenzialità strategica del Tpl, in chiave di modernizzazione del Paese e di aumento della ricchezza.

In questi giorni abbiamo lanciato la seconda fase della campagna. Siamo andati a trovare alcuni assessori regionali, provinciali e delle grandi città, che nelle loro rispettive realtà hanno dovuto fare i conti con meno risorse e una domanda crescente di servizio da parte dei cittadini. E questi cittadini sono ogni giorno di più, anche a causa di una crisi economica che, sebbene sparita dai tg, continua a mordere. Abbiamo parlato con i nostri amministratori locali, per documentare la distanza di un governo nazionale sordo e miope, per raccontare i tentativi di inventarsi a costo zero nuove iniziative per migliorare il servizio pubblico e ridurre gli sprechi. Sul sito che abbiamo creato, www.muoviamoci.org, troverete le loro interviste, le loro idee, le loro buone pratiche. Abbiamo deciso di fotografare la situazione del trasporto pubblico di sei grandi città, riportando i risultati più significativi della nostra analisi all'interno di altrettante infografiche pensate per una diffusione "virale" su internet. Inizieremo da Roma, poi sarà la volta di Milano, Napoli, Bari, Torino, Firenze.

A Roma il problema è duplice: da una parte la vergognosa gestione dell'Atac da parte della giunta Alemanno, dall'altra un'offerta di servizio inadeguata alle esigenze dei cittadini, come dimostra il numero di fermate di autobus e tram per chilometro quadrato: solo 6,5 contro, ad esempio, le 29 di Torino. Nei prossimi mesi lanceremo un vero e proprio giro per l'Italia sui mezzi pubblici. Per costruire un'Italia migliore, che si muove e che vorremmo sempre avanti. ♦